

# Contratti Pa, 20 miliardi in più all'anno

## Legge di Bilancio

Gli effetti dei due rinnovi per il 2025-2030 sul totale dei dipendenti pubblici

Il piano a medio termine punta ad agganciare le buste paga all'inflazione

I due rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici messi in programma dalla legge di Bilancio valgono per il complesso della Pa 19,8 miliardi. Calcolando anche il triennio 2022-24, già finanziato e in corso di trattativa, gli aumenti medi complessivi vanno dai 425 euro della scuola ai 490 di ministeri e agenzie fiscali per i dipendenti, e dai 1.073 ai 1.724 euro per i dirigenti. La programmazione permette di accelerare i tempi dei rinnovi, e aggancia le buste paga all'inflazione.

Gianni Trovati — a pag. 3

# Pa, in due rinnovi dei contratti 20 miliardi di spesa annua in più

**Manovra.** In legge di bilancio un incremento a regime di 11,6 miliardi, ma al conto vanno aggiunti i settori non statali. Con il 2022-24 in corso di trattativa, aumenti fra i 425 e i 491 euro lordi in tre tappe



**Il piano a medio termine aggancia le buste paga all'inflazione e mostra l'esigenza di spazi fiscali per reggere i costi**

Gianni Trovati

ROMA

La legge di bilancio mette in programma nei prossimi sei anni un aumento di spesa per i contratti del pubblico impiego che a regime vale 19,8 miliardi all'anno; e che è destinato a portare intorno ai 200 miliardi di euro all'anno la somma complessiva destinata dal bilancio pubblico ai dipendenti delle Pa centrali e locali. In termini cumulati, sommando cioè in modo algebrico le cifre inserite nelle caselle di ciascuno degli anni dal 2025 al 2030, gli stanziamenti della manovra raggiungono a fine periodo i 22,95 miliardi di euro. Ma per legge passano da lì solo i fondi per i settori statali, un panorama che comprende ministeri, enti pubblici, agenzie fiscali, magistrati, professori universitari, militari e forze di sicurezza. Al conto vanno poi aggiunti Asl e ospedali, che finanziano i rinnovi con una quota allo scopo vincolata del fondo sanitario, e poi gli enti territoriali e le altre amministrazioni che devono coprire con i propri bilanci i costi del personale. Se si allarga lo sguardo anche a quei setto-

ri, il conto cumulato del 2025-30 sale nei dintorni dei 41 miliardi.

Queste cifre così importanti non sono il frutto di uno slancio di generosità nei confronti del pubblico impiego, ma di una rivoluzione copernicana nella programmazione che a conti fatti può forse rivelarsi più utile in termini strutturali. Perché sull'onda delle nuove regole fiscali europee, che chiedono agli Stati di designare ex ante un piano di spesa predefinito su un orizzonte temporale medio-lungo (7 anni per chi come l'Italia ha scelto l'opzione più distesa), il Governo ha già fissato in manovra i fondi per le prossime due tornate contrattuali del pubblico impiego, mentre sindacati e Aran sono impegnati nei negoziati sul 2022/24 che mercoledì scorso ha visto la preintesa su ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici contestata da Cgil, Uil e Usb.

Il primo effetto del cambio di passo potrebbe essere proprio sul calendario, aspetto che si sbaglierebbe a considerare banale. Perché la vecchia abitudine di decidere i fondi anno per anno, mettendo in ogni manovra una somma più o meno simbolica per arrivare allo stanziamento effettivo solo quando era ormai impossibile farne a meno, ha avuto un peso non piccolo nel ritardo con cui i contratti arrivavano alla firma (28,8 mesi medi per il 2016/18, addirittura 44,2 per il 2019/21), con

la conseguenza frequente di siglare intese che si riferivano a un triennio già finito e mantenevano i dipendenti pubblici nella condizione abituale di avere il contratto nazionale scaduto.

La predeterminazione delle cifre, insieme all'indicazione scritta nel testo approvato mercoledì per le Funzioni centrali che chiede di avviare i negoziati sugli integrativi entro aprile di ogni anno, può quindi rivelarsi determinante nel normalizzare il calendario dei rinnovi; come dimostra anche la dichiarazione congiunta inserita da Aran e sindacati nell'intesa approvata mercoledì su ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici, che incita Ragioneria generale e Corte dei conti a ridurre i tempi delle verifiche per poter partire in fretta con le trattative sul prossimo triennio. Anche perché un eventuale accordo in tempi rapidi produrrebbe benefici economici immediati: sul 2025 l'aumento è nell'ordine dell'1,7% com-

plessivo, quindi migliore dell'1% del solo tabellare (0,6% fino al 30 giugno) offerto dall'indennità di vacanza contrattuale.

Come accade spesso, soprattutto nella Pubblica amministrazione, procedure e sostanza hanno poi una parentela strettissima. Perché tra gli effetti collaterali della dinamica sincopata tenuta fin qui dai rinnovi ci sono le ricadute economiche, che hanno riconosciuto aumenti anche molto superiori all'inflazione quando i prezzi erano tranquilli (5,02% contro il 2,2% dell'Ipca nel 2019/21, ad esempio) per poi mancare inevitabilmente l'appuntamento con il picco del carovita nel 2022-23, incontrastabile con strumenti solo contrattuali (di qui il taglio al cuneo fiscale). La nuova traiettoria predefinita aggancia invece l'evoluzione delle retribuzioni all'inflazione programmata, mettendo sul piatto un +5,4% nel 2025/27 seguito da un

+5,9% circa nel triennio successivo. Generosità o meno, si tratta di un ritmo superiore al +1,5% medio annuo a cui è imbrigliato il totale della spesa pubblica netta primaria, con una deroga fin qui esplicitata solo per la sanità. In termini pro capite, si tratta di circa 340 euro lordi in due tornate per le Funzioni centrali, e di 290-310 euro negli altri comparti, che si aggiungono ai 165 euro (142-150 lontano da ministeri, agenzie ed enti pubblici non economici) del 2022/24. Per i dirigenti, le tre tornate valgono in complesso dai 1.073 euro lordi al mese della scuola fino ai 1.724 dei ministeri.

A volerlo vedere, questo programma di medio periodo ha anche un altro pregio: quello di rendere evidente la necessità di una crescita, e quindi di margini fiscali, più vivaci di quelli attesi; senza i quali per la Pa, in particolare per quella locale chiamata a finanziare gli stipendi

con fondi propri, sarà complicato reggere l'onda d'urto sui bilanci prodotta da queste pur moderate dinamiche retributive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 44,2 mesi

## I TEMPI PER SIGLARE L'ACCORDO

Sono i mesi medi che sono stati necessari per arrivare alla firma del contratto del pubblico impiego per gli anni 2019-21 (28,8 per quello 2016-18). I ritardi sono scaturiti dalla vecchia abitudine di decidere i fondi anno per anno, mettendo in ogni manovra una somma più o meno simbolica, con la conseguenza frequente di siglare intese che si riferivano a un triennio già finito e mantenevano i dipendenti pubblici nella condizione abituale di avere il contratto nazionale scaduto.

## EFFETTO PARADOSSO

### Il turn over che penalizza i migliori

Nell'esame parlamentare della legge di bilancio i limiti al turn over dei Comuni promettono di essere uno degli argomenti in discussione per i correttivi (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). Va evidenziato che il tetto generalizzato al 75% produce effetti paradossali, legati al meccanismo della «sostenibilità finanziaria» che oggi misura le possibilità di assunzione in base al rapporto fra spese di personale ed entrate correnti stabili. Il limite del 75% impatta soprattutto per gli enti virtuosi, cioè le amministrazioni che hanno un rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti al di sotto della soglia fissata dal legislatore. Questi enti potrebbero infatti aumentare la propria spesa del personale, quindi anche effettuare assunzioni che non sosti-

tuiscono cessazioni, a condizione di restare nella soglia di virtuosità. Il che per l'anno 2025 è però impedito. Per gli enti non virtuosi, cioè quelli che superano la soglia di virtuosità (per i Comuni in misura superiore al 4%) l'effetto è invece migliorativo: sulla base del disegno di legge di bilancio 2025 potrebbero infatti effettuare assunzioni nel tetto del 75% dei risparmi delle cessazioni dell'anno precedente, mentre per le regole della sostenibilità finanziaria non potrebbero superare il 30% di quelle somme. Sono da giudicare come ridotte le conseguenze per i Comuni intermedi, che superano di poco la soglia di virtuosità, e per gli altri enti locali.

—Arturo Bianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri del pubblico impiego

DS4811

DS4811

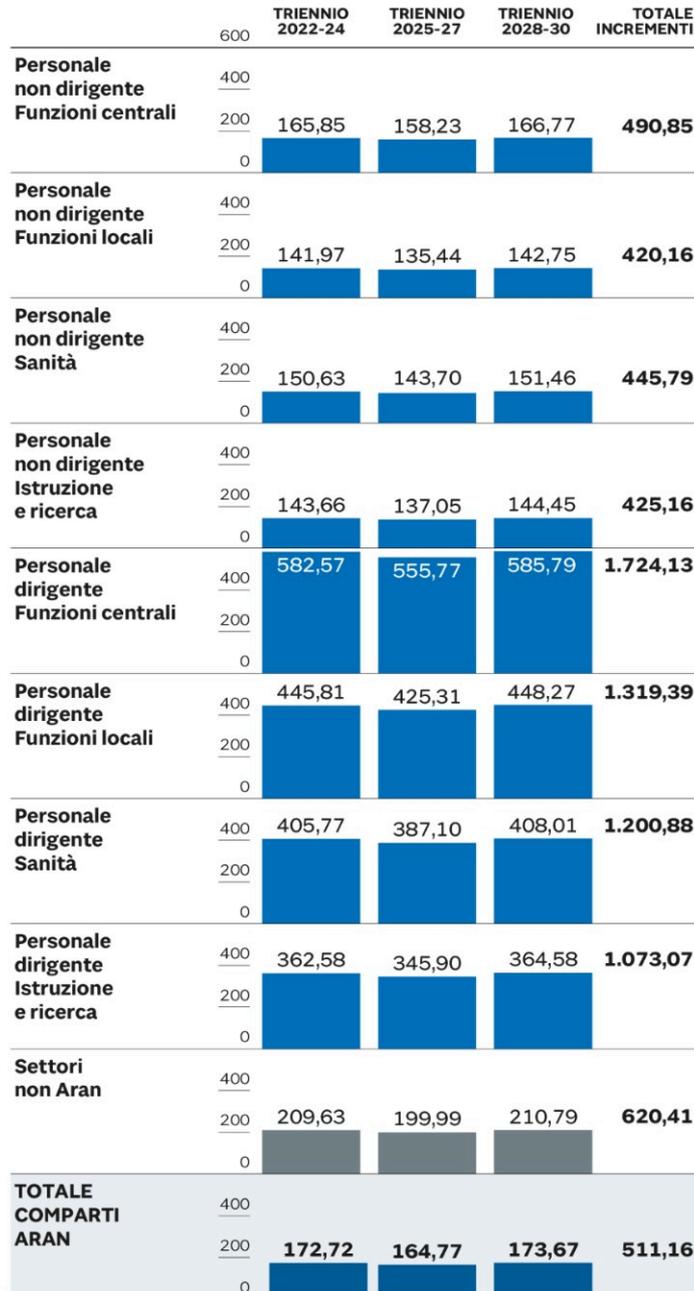
### LE CIFRE IN GIOCO

Il valore complessivo dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego.  
Dati in milioni di euro

COMPARTO	TRIENNIO 2022-24	TRIENNIO 2025-27	TRIENNIO 2028-30
Funzioni centrali	714	689	725
Funzioni locali	1.295	1.250	1.314
Istruzione e ricerca	3.179	3.068	3.226
Sanità	2.470	2.384	2.507
Fuori comparto	198	191	201
Personale in regime di diritto pubblico	2.194	2.117	2.226
<b>TOTALE</b>	<b>10.050</b>	<b>9.700</b>	<b>10.200</b>

### GLI INCREMENTI RETRIBUTIVI A REGIME COMPARTI ARAN

Stima mensile (x 13). In euro



Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati legge di bilancio, Ragioneria generale dello Stato e Aran